

**Donne in movimento: le richiedenti asilo vittime di tratta, tra
disuguaglianze strutturali e vulnerabilità indotte / Women on
the move: trafficked asylum seekers, between structural
inequalities and induced vulnerabilities**

Martina Facincani

Ricercatrice indipendente

Abstract

Immigration laws represent a barrier for migrants from the Global South. This barrier fuels the range of strategies used by migrants to enter Europe as their only option to cross the border. Some of these strategies, such as using the services of traffickers and facilitators, may include experiences of exploitation, racism and violence. Referring to the "case" of Nigerian women asylum seekers, many of whom are identified as potential victims of trafficking for sexual exploitation, this paper aims to reflect on the role that restrictive

migration policies and gender-blind reception systems play in exposing migrants to further specific conditions of vulnerability and discrimination. In particular, we will focus on the invisibilisation that this specific subgroup of the asylum-seeking population has undergone with the changes introduced by Legislative Decree 113/2018 (the so-called Salvini Decree). In this process of invisibilisation, stereotypes and simplified representations play a central role, both in the construction of the migrant woman as an absolute victim and in feeding the distinctions at the origin of the different categories of migrant women.

Keywords: migration, Nigeria, Salvini decree, stereotypes/vulnerability, gender-based violence.

1. Introduzione

Scrivere di migrazioni significa, in un esercizio di memoria, dover fare i conti con i mutamenti che si susseguono veloci nella loro *governance*, tanto a livello nazionale quanto europeo, cercando di individuare le linee di (dis)continuità che è possibile intravedere tra i “cambi di rotta” più o meno esibiti. Questo contributo, in particolare, cerca di esplorare le possibili ripercussioni della Legge 132/2018 – cosiddetto “Decreto Salvini” Sicurezza e immigrazione – sulla protezione delle persone sopravvissute alla tratta – o potenziali tali – non adeguatamente identificate e incanalate nei percorsi di accoglienza per richiedenti asilo. Il Decreto Salvini, entrato in vigore a ottobre 2018, è rimasto operativo due anni, sino a quando la normativa è stata nuovamente modificata dall’approvazione del Decreto Lamorgese (convertito in L. 173/2020). Dall’abolizione della protezione umanitaria al presunto divieto di iscrizione anagrafica, dal ridimensionamento dello SPRAR/SI-PROIMI ai nuovi permessi di soggiorno, il pacchetto di misure introdotte dal Decreto Salvini ha riconfigurato in maniera profondamente restrittiva il sistema di accoglienza, con effetti materiali sulla vita e i diritti dei/delle richiedenti asilo.

Di seguito, a partire dal caso delle donne migranti nigeriane, ormai ampiamente discusso in dottrina, si cercherà di mettere in luce le responsabilità di politiche migratorie escludenti e selettive nell’aggravare le condizioni di vulnerabilità delle donne migranti, a

maggior ragione se coinvolte nei mercati del sesso, rendendo loro difficile sottrarsi a violenza e sfruttamento. Nel farlo, ci si avvarrà del supporto della letteratura esistente, in particolare quella prodotta sul tema della tratta e della violenza di genere contro donne e minori migranti in ottica femminista, nonché delle suggestioni raccolte durante una ricerca qualitativa condotta in prima persona tra settembre 2019 e maggio 2020, per la quale si sono svolte sette interviste semi-direttive a operatrici/operatori e rappresentanti del Progetto “N.A.Ve”¹. Si è scelto di concentrare l’attenzione su un contesto specifico, quello veneto, poiché la regione rappresenta un osservatorio privilegiato per studiare il “caso Nigeria”: il Veneto non solo è una delle principali regioni per numero di cittadini/e nigeriani/e regolarmente presenti² (Zanon 2018), ma ha anche visto crescere, parallelamente ad un aumento delle richieste di protezione internazionale provenienti dalla Nigeria, i numeri della prostituzione nigeriana di strada. In particolare, a partire dal 2012 la città di Verona raccoglie, “a seconda delle rilevazioni, una percentuale che oscilla tra un terzo e la metà della prostituzione nigeriana di strada di tutta la regione” (Ivi, 9).

Altre sei interviste sono state condotte con esperte e rappresentanti di Progetti anti-tratta attivi in altre Regioni (Liguria, Lazio, Friuli-Venezia Giulia e Emilia Romagna), con l’intento di spaziare lo sguardo ad altre realtà territoriali. Tutte le interviste si sono focalizzate sull’analisi dei cambiamenti normativi introdotti con la L.132/2018. Tuttavia, poiché si ritiene che lo scoppio della Covid-19 abbia fatto precipitare le contraddizioni che verranno analizzate in questa ricerca, alcune domande hanno riguardato la condizione delle/dei *sex worker* migranti durante la pandemia.

Questo lavoro rappresenta in realtà il proseguimento di una ricerca etnografica svolta a cavallo tra il 2016 e il 2017, che ha visto il mio coinvolgimento diretto come tirocinante all’interno del sistema antitratta veronese. Rispetto ad allora, quando il tirocinio mi ha

¹ Il Progetto “N.A.Ve” (Network Antitratta Veneto) – da luglio 2021 Progetto “N.A.V.I.G.A.Re” – è parte dei ventuno progetti co-finanziati dal Dipartimento Pari Opportunità all’interno del Piano nazionale contro la tratta di esseri umani. Nel 2000, il Dipartimento ha istituito il Numero Verde Antitratta (800 290 290). Nello specifico, le interviste hanno coinvolto una mediatrice (Comune di Verona), un’operatrice socio-legale (Comune di Venezia), il referente operativo del Progetto “N.A.Ve” (Comune di Verona), la referente dell’Unità di Contatto del Progetto “N.A.Ve”, il referente del Numero Verde Nazionale Antitratta (Comune di Venezia), la coordinatrice dell’Unità di Crisi e Valutazione per Verona e provincia, la coordinatrice del Servizio Accoglienza del Comune di Verona.

² <https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri/nigeria/> (consultato il 3 gennaio 2021).

permesso di accedere a contesti formali e di svolgere osservazione partecipante, stavolta ho avuto un accesso al campo decisamente più circoscritto: il punto di vista raccolto, anche grazie alla partecipazione a tavoli di lavoro e seminari, è quello dei servizi, in particolare di operatori e operatrici in qualità di testimoni privilegiati.

2. Richiedenti asilo vittime di tratta

A partire dal 2013, un numero crescente di donne e minori nigeriane ha attraversato la pericolosa rotta del Mediterraneo centrale per raggiungere l'Europa. Secondo i dati forniti dall'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni, le migranti nigeriane sbarcate in Italia sono state 1.454 nel 2014, 5.632 nel 2015, 11.009 nel 2016 (OIM 2017), con un incremento del 600% nell'arco di un triennio (ActionAid e Be Free 2018). Parallelamente, è cresciuto il numero complessivo di persone provenienti dalla Nigeria (37.551 nel solo 2016), che negli stessi anni si è attestata tra le prime tre nazionalità sia per numero di arrivi via mare sia tra i e le richiedenti asilo³.

Sulla base degli indicatori⁴ elaborati dall'OIM, che offre attività di assistenza e informativa legale presso gli hotspot, i CAS e i principali porti di sbarco, l'80% delle donne nigeriane arrivate nel 2016 sono state identificate come potenziali vittime di tratta destinate a lavorare nei mercati del sesso, in Italia e nel resto d'Europa. Di fatto, però, solo un numero esiguo di esse è stato successivamente segnalato alla rete antitratta⁵ (OIM 2017).

³ Secondo le elaborazioni ISMU su dati del Ministero dell'Interno, quella nigeriana è stata la prima nazionalità dei/delle richiedenti asilo negli anni 2014-2017. Le domande di asilo presentate da donne nigeriane sono state 1.780 nel 2014, 4.085 nel 2015, 7.665 nel 2016, 8.505 nel 2017.

⁴ Per "indicatori della tratta" si intendono quegli elementi ricorrenti nelle storie di vita delle vittime di tratta raccolte dagli operatori e dalle operatrici dell'OIM (caratteristiche socio-biografiche quali genere, età, nazionalità, ma anche indicatori di tipo "comportamentale" – aggressività, ansia, allontanamenti frequenti dalle strutture di ospitalità – che possono manifestarsi più chiaramente nelle fasi successive dell'accoglienza) idealmente utili a individuare i soggetti vulnerabili il prima possibile (OIM 2015 e 2017).

⁵ Sempre secondo l'OIM, nel 2016 sulle 11.009 donne arrivate via mare 6.599 sono state identificate con ragionevole certezza come vittime di tratta. Solo 135 – di cui 87 minorenni – sono però state effettivamente indirizzate alla rete antitratta. In parte, ciò è legato al fatto che *hotspot* e porti di sbarco sono luoghi inadatti "ad articolare l'ascolto" (Pinelli 2013, 88), spazi di frontiera dove spesso vengono attuate procedure informali di filtro e selezione (Amnesty International 2016; Aidoudi *et al* 2020; Ferri 2019), che non di rado si traducono in valutazioni frettolose, come nel caso delle 66 donne nigeriane detenute nel Cpr di Ponte Galeria nel luglio 2015 (Beretta *et al* 2016; GRETA 2017; LasciateCIEntrare 2017, 40-42).

Nel contesto dei flussi migratori misti verso l'Italia, il confluire di persone che possono ritenersi vittime di tratta a scopo di sfruttamento – non solo sessuale – nei percorsi di accoglienza e assistenza per richiedenti asilo ha reso necessario focalizzare l'attenzione sull'intreccio tra i due fenomeni, al fine di promuovere meccanismi di rimando tra sistemi ideati per offrire forme di protezione sostanzialmente diverse, seppur non escludenti (Giammarinaro 2018; Nicodemi 2017; UNHCR 2016). L'interconnessione tra asilo e tratta è aspetto noto ormai da diversi anni. Già nel 2014, una ricerca condotta da “Cittalia”, “Gruppo Abele” e “On the Road” nell'ambito del progetto “NOTRATTA” segnalava la presenza di vittime di tratta con *status* afferente alla protezione internazionale tra le persone incontrate durante le mappature della prostituzione svolte dalle Unità di Strada, sottolineando come la maggior parte dei casi riguardasse persone di nazionalità nigeriana.

In effetti, l'impiego della richiesta di asilo come strategia per facilitare la “regolarizzazione” è diventata, negli anni, prassi ampiamente documentata (Nicodemi 2017), che testimonia la padronanza delle normative dei paesi di destinazione acquisita da reti migratorie e organizzazioni criminali (Abbatecola 2018), ben consapevoli della centralità che la figura del/della richiedente asilo è andata via via acquisendo nel governo del fenomeno migratorio (Fabini *et al.* 2019). L'uso della richiesta di asilo consente non solo l'inserimento delle donne nei circuiti dell'accoglienza – riducendo il rischio di respingimenti differiti e trasferimenti coatti nei CPR (Cabras 2015 e 2017) – ma ne ammortizza anche i costi di mantenimento e ne agevola il controllo. Un intervistato afferma in proposito:

La mafia nigeriana su questo ha compreso perfettamente due cose: uno, che la richiesta c'era [nei mercati del sesso], l'hanno fatto con 22.000 ingressi in 3 anni [2015-2017], numeri altissimi [...]. Che questa migrazione si inseriva in un sistema, quello italiano, intasato, la famosa accoglienza straordinaria nei CAS, per cui le persone riuscivano ad essere portate in Commissione per i richiedenti protezione internazionale mediamente dopo due anni che erano nel territorio, esattamente lo stesso tempo in cui prostituendosi in strada le donne potevano ripagare il debito [...]. Io [organizzazione] potevo: farti arrivare nel paese, farti avere un'accoglienza, anche un *pocket money*, non avevo più il problema della regolarità nel paese, perché con il modello C3 potevi stare, andartene anche dall'accoglienza o in altri circuiti informali

come ci sono nella comunità nigeriana (referente Numero Verde Nazionale Antitrattra).

Una volta inserite all'interno del sistema di accoglienza, identificare le persone vittime di tratta può non essere un processo facile né lineare, tanto più perché le donne tendono a non auto-identificarsi come tali, per lo meno nei momenti immediatamente successivi all'arrivo, quando lo sfruttamento può ancora non essersi concretizzato, o non aver assunto dei contorni precisi (Beretta *et al.* 2016). Questo spiega, in parte, i numeri relativamente bassi delle identificazioni. Per di più, le responsabilità familiari, la condizione di irregolarità amministrativa, la convinzione di aver pagato un servizio e il debito migratorio giocano un ruolo importante nel disincentivare un'eventuale denuncia e, più in generale, l'accesso ai servizi. In questo senso, le stesse reti coinvolte nella tratta di esseri umani⁶ giocano un ruolo non secondario, prediligendo spesso forme di controllo relativamente negoziate⁷ (Carchedi e Tola 2008), ben sapendo, come sottolinea una delle esperte intervistate nel corso della ricerca, che

la donna veramente ingannata è quella che piange, non permette di... non lavora bene, la devi controllare perché più facilmente ti denuncia, è diseconomico sfruttare donne completamente ingannate, quindi oggi quasi nessuno crede più alla favola mi ha chiesto di venire a studiare in realtà dovevo prostituirmi.

3. Quando le “categorie” sfumano

Come nota Garofalo Geymonat (2014), un certo numero di ricerche etnografiche, sia accademiche che indipendenti, che hanno il merito di raccogliere direttamente le esperienze di persone migranti, anche in situazioni di tratta (Mai 2016a e 2016b; Agustín 2007),

⁶ Spesso, lo sfruttamento coinvolge reti familiari e intracomunitarie, rendendo ancor più complesso auto-identificarsi come vittime di violenza e abuso. Inoltre, per quanto riguarda l'indirizzamento a progetti *ex art. 18*, è bene non sottovalutare quanto la sottrazione della donna alla propria rete sociale di riferimento, seppur a scopo di protezione, possa spingerla a rinunciare ad aderire al progetto, ritenendo la richiesta asilo più compatibile con la realizzazione del proprio progetto migratorio (Facincani 2019).

⁷ Per un approfondimento sulla criminalità organizzata nigeriana e sulle sue figure chiave, sui suoi cambiamenti, rimando ai lavori di Federica Cabras.

hanno da tempo contribuito a decostruire lo stereotipo secondo cui queste sarebbero state tutte ingannate e tenute all'oscuro sul fatto che avrebbero lavorato come *sex worker*. Nonostante l'esistenza di un'ampia gamma di situazioni ibride, la maggior parte delle donne nigeriane, in effetti, sceglie “volontariamente” di lasciare il proprio Paese, stabilendo accordi di natura economica con sfruttatori e sfruttatrici (Mai 2016a e 2016b), seppur all'interno di relazioni di potere – e di genere – profondamente diseguali (Serughetti 2017). Se è vero che in molti casi possono non avere chiare le condizioni di lavoro, l'entità del debito o il livello di dipendenza dalle *maman*, il grado di consapevolezza sull'attività che le attende una volta giunte in Europa è cresciuto⁸. Spesso, si tratta di donne che attraverso la migrazione assumono il ruolo di migrante *breadwinner* – tradizionalmente associato a un “modello” di migrazione maschile (Marchetti e Garofalo Geymonat 2019, 116) – e che si fanno carico della sopravvivenza di interi nuclei familiari, ottenendone in cambio un certo riconoscimento sociale (Ohonba e Agbontaen-Eghafona 2019; Plambech 2017).

Come sottolineano Marchetti e Garofalo Geymonat, la migrazione femminile autonoma è sempre esistita, sebbene sia stata trascurata negli studi sulle migrazioni, sino ad anni piuttosto recenti. Eppure, il 48% di tutti i migranti internazionali sono donne (IDOS 2018), molte delle quali alla ricerca di migliori opportunità economiche e di vita. Per queste donne, l'esperienza di migrazione può rappresentare, in maniera ambivalente, sia un peso – in termini di investimento e responsabilità – che un'opportunità di affrancamento, magari da contesti familiari e sociali insicuri, oppressivi o impoveriti⁹. Questo non significa, naturalmente, abbracciare ideologie emancipazioniste, secondo le quali la migrazione rappresenta sempre un processo di liberazione da contesti retrogradi e patriarcali (Pinelli 2019, 112), ma riconoscere anche alle “prostitute – donne e migranti – lo status

⁸ Il lavoro sessuale, soprattutto per le donne che migrano in maniera irregolare, con bassi livelli di scolarizzazione e la necessità di guadagnare denaro, può rappresentare un'opzione tra quelle solitamente a disposizione nei settori domestico e di cura, lavori riproduttivi meno stigmatizzati ma altrettanto scarsamente tutelati (Marchetti e Garofalo Geymonat 2019; Juliano 2002).

⁹ La Nigeria è uno Stato federale molto complesso, dove permangono grossi problemi di corruzione, forti disuguaglianze sociali e carenza di opportunità, soprattutto per i giovani. Le donne, poi, sono particolarmente discriminate ed esposte alla violenza. Molte di queste problematiche non possono essere comprese senza interrogare l'eredità coloniale e le forme di neocolonialismo economico che tuttora permangono.

di lavoratrici e viaggiatrici” (Serughetti 2013, 246). Si tratta, come propone Laura Schettini (2019), di adottare un approccio che guardi alla storia della prostituzione anche come a una storia di mobilità e lavoro, che aiuti a districarsi nella varietà delle esperienze individuali e a leggere la correlazione tra tratta, violenza di genere e sfruttamento lavorativo come connessa alla particolare condizione di fragilità delle donne lavoratrici migranti.

Quanto scritto sin qui già suggerisce di prestare particolare attenzione alle distinzioni e alle categorizzazioni, mai neutre, prodotte in ambito istituzionale. Anche l’idea di poter distinguere in maniera netta tra processi migratori pienamente volontari o interamente forzati – basandosi sulla distinzione tra *smuggling* e *trafficking* contenuta nel Protocollo di Palermo – per esempio, può essere oggi semplicistico e fuorviante, a maggior ragione di fronte agli ostacoli posti alla migrazione autonoma e regolare, che costringono le persone ad affidarsi ai servizi – sempre più costosi – offerti da trafficanti e *passeur* per raggiungere l’Europa.

Come si discute in altri lavori, il “caso” delle donne migranti nigeriane è perciò paradigmatico della necessità di mettere a critica un utilizzo stereotipato o mutualmente escludente di etichette quali “vittima di tratta”, “migrante economico”, “richiedente asilo”, poiché rischiano di appiattire realtà ben più complesse e sfumate (Serughetti 2018, 18-23). Non è escluso, per esempio, che progetti di migrazione “volontaria” possano trasformarsi successivamente in esperienze di violenza e sfruttamento, sia nei paesi di transito che in quelli di destinazione (Serughetti 2017). La progressiva securitizzazione delle frontiere e politiche migratorie fortemente restrittive costringono infatti i e le migranti a fronteggiare rischi e incertezze sempre maggiori pur di raggiungere l’Europa, pericoli che assumono connotati specifici per le donne¹⁰, particolarmente esposte a forme estreme di violenza durante la migrazione, compresi stupri, molestie e sfruttamento sessuale (Beretta *et al.* 2016; Freedman 2016 e 2021), praticati in maniera sistemica in Libia (Women’s Refugee Commission 2019; Omizzolo 2019). Forme di violenza, fisica, psicologica o simbolica (Bourdieu 1998), possono infine persistere anche nei contesti di arrivo, in quei

¹⁰ La dimensione di genere rimane categoria di analisi fondamentale, tanto per lo studio della mobilità umana quanto per interrogare il nesso produzione-riproduzione (Marchetti e Garofalo Geymonat 2019; Rigo 2020).

percorsi di accoglienza non sempre in grado di accogliere bisogni, richieste e desideri individuali (Freedman 2021; Pinelli 2011 e 2013).

4. Uno scenario migratorio in mutamento

Come evidenziato dal Numero Verde Antitratta attraverso il sistema di raccolta dati SIRIT¹¹, il sovrapporsi dei fenomeni della tratta e delle migrazioni forzate, con particolare riferimento proprio alla componente di origine nigeriana, ha inciso sui programmi di emersione, accoglienza e inclusione sociale destinati a vittime di tratta e grave sfruttamento¹², rivelando una certa difficoltà a far emergere “*target*” diversi da quello “vittima di tratta nigeriana”:

Nel 2015, il 50% delle prese in carica [nel sistema antitratta] sono nigeriane, nel 2018 l’80%, per capire in pochi anni cos’è significato. Significa che i ventuno progetti hanno lavorato su un mono-*target*, con tutto ciò che questo comporta (referente Numero Verde Antitratta).

A partire dal 2017, però, le misure adottate¹³ dall’Italia e dall’Ue per contenere le “rotte irregolari” contribuiscono a determinare una significativa contrazione degli arrivi via mare, seppur al caro prezzo di numerose vite umane (Alarm Phone 2021; Villa 2018a), così come la diminuzione delle presenze nei circuiti dell’accoglienza. Secondo i dati¹⁴ del Ministero dell’Interno e dell’UNHCR, nel biennio 2017-2018 le richieste di asilo straniero un meno 59% rispetto l’anno precedente, mentre gli sbarchi si riducono dell’80% (con una lieve ripresa nei due anni successivi, imputabile anche agli arrivi autonomi dalla

¹¹ <https://www.osservatoriointerventitratta.it/>.

¹² Com’è noto, l’art. 18 D.lgs. 25 luglio 1998, n. 286 è uno dei principali strumenti per la tutela di persone vittime di tratta a fini di sfruttamento, sessuale e/o lavorativo. Addirittura antecedente al Protocollo di Palermo, è considerata unanimemente una norma pionieristica.

¹³ In particolare, si fa qui riferimento al *Memorandum of Understanding* firmato con la Libia nel 2017, rinnovato nel mese di febbraio 2020, nonché all’“accordo” di esternalizzazione Ue-Turchia e alla campagna di criminalizzazione delle operazioni di salvataggio in mare sostenute dalle ONG.

¹⁴ <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/i-numeri-dellasilolo> (consultato il 22 dicembre 2020).

Tunisia). Nelle strutture di accoglienza, le presenze passano dalle 184.000 al 31 dicembre del 2017 alle poco più di 90.000 del 31 dicembre 2019 (ActionAid e Openpolis 2019). Se tra il 2014 e il 2018 quella nigeriana continua ad attestarsi tra le principali nazionalità dei migranti sbarcati in Italia, nei successivi due anni “scompare”¹⁵. Anche la migrazione più specificatamente legata alla prostituzione è influenzata dalla riduzione degli sbarchi, come riflettono i numeri delle presenze in strada. I dati raccolti dal Coordinamento delle Unità di Strada, infatti, rilevano una certa flessione delle presenze di donne nigeriane a partire, in particolare, dal 2018, in Veneto come nel resto del territorio nazionale.

Sicuramente, rotte e nazionalità dei e delle migranti cambiano in relazione alle politiche di contrasto all’immigrazione irregolare, oltre che per il mutare dei contesti nei Paesi di origine e di transito, compresa la Libia, dove molte persone rimangono a lungo bloccate, o vengono riportate forzatamente. La migrazione nigeriana, per di più, specialmente quella collegata alla prostituzione, si è sempre caratterizzata per un’elevata mobilità. Come sintetizzato dall’operatrice referente di un’Unità di Strada veronese:

I numeri si sono abbassati, sicuramente dalla “chiusura dei porti”, considera che prima si parlava dai trenta ai cinquanta nuovi arrivi al mese di ragazze nigeriane a Verona... Poi non tutte si fermavano quindi non erano per forza stanziali ma si spostavano, comunque si parla di un grosso numero di arrivi ogni mese. Invece adesso, insomma, da ottobre 2018, ogni mese non abbiamo tanti nuovi arrivi, si parla di quattro-cinque persone nuove ogni mese, direi che la media è cinque, di persone che non conoscevamo. Conta che sono spostamenti interni, persone che provengono da altre città di Italia, ci capita spesso, o persone che ci dicono essere state in Germania, Austria, Francia, che si spostano sempre all’interno dell’Europa (referente Unità di Contatto Progetto N.A.Ve).

Secondo quanto emerso dalle interviste con operatrici e operatori dei servizi antitrattra, si starebbero inoltre affermando nuove modalità di esercizio della prostituzione, ancora poco indagate, meno visibili e più difficilmente agganciabili dai servizi di prossimità

¹⁵ Nel 2018, in Italia sbarcano 1.250 persone di origine nigeriana, fra cui 324 donne e 105 minori. Nel 2019, le donne nigeriane sono 19 (Ministero dell’Interno/UNHCR).

come le Unità di Strada. Modalità che coinvolgono in maniera maggiore altri sistemi pro-stituzionali, storicamente più presenti nella prostituzione *indoor*, ma che sembrerebbero cominciare a interessare anche quello nigeriano, probabilmente anche per effetto della crescente, combinata criminalizzazione sia della migrazione che della prostituzione, soprattutto quella esercitata in strada, visibile e “*indecorosa*”¹⁶ (Peroni 2012; Pitch 2013):

Si stanno abbassando le presenze in strada a livello prostitutivo, ma anche perché stanno emergendo nuove forme di prostituzione che ancora non si conoscono bene, per esempio via *social* o quello che tra i nigeriani si chiama “giro *walk*”, cioè non sono in strada nel classico posto [il *joint*] ma girano, passeggiano, quindi non sono distinguibili da magari un’adolescente, o una donna, ma insomma sono lì che aspettano che qualcuno le contatti (referente operativo Progetto N.A.Ve).

Ciononostante, la nazionalità nigeriana continua ad essere prevalente, sia tra le nuove emersioni (550 nel corso del 2019, pari al 70,6% delle emersioni complessive), sia tra le persone inserite in programma (1.597 nello stesso anno, il 78,6% degli inserimenti, che comprendono le nuove e le persone già inserite in programma). Complessivamente, le donne rappresentano l’81,3% delle nuove emersioni nel sistema antitrattra¹⁷. Lo sfruttamento sessuale è preponderante, confermando, in un certo senso, la capacità di intervento sviluppata proprio in questo ambito, a discapito di altri, come quello lavorativo, che rimangono più difficilmente individuabili.

¹⁶ In materia di c.d. sicurezza urbana, strumenti come i decreti e le ordinanze hanno rappresentato e rappresentano un dispositivo di controllo della marginalità sociale (Pitch 2013), che con la sola presenza fisica minaccerebbe il diritto del buon cittadino (bianco, abile, cis, produttore, consumatore) a usufruire degli spazi urbani. Interventi di questo tipo non interpellano i e le *sex worker*: infatti, “nel momento in cui una politica per la sicurezza cita la prostituzione è solo per indicare un fenomeno potenzialmente pericoloso per chi è sottoposto alla sua visione o gli vive vicino, non certo per chi la esercita” (Olcuire 2019, 95). Daspo e ordinanze “anti-degrado” contribuiscono a esporre le persone, specialmente se migranti senza documenti, a sfruttamento, violenza ed emarginazione. Anche in ambito sicurezza urbana, il Decreto Lamorgese si inserisce nel solco della continuità, più che del suo contrario (Selmini 2020).

¹⁷ I dati provengono sempre dal Numero Verde Antitrattra. La fonte, in questo caso, è il *XXIX Rapporto Immigrazione 2020* della Fondazione Migrantes, reperibile qui <https://www.migrantes.it/xxix-rapporto-immigrazione-caritas-e-migrantes-2020-conoscere-per-comprendere/> (consultato il 18 gennaio 2021).

5. (In)visibili, tra controllo e abbandono

Seppur con differenze territoriali consistenti (ActionAid e Openpolis 2020; Bolzoni *et al.* 2020), nei due anni di attuazione la Legge 132/2018 ha rappresentato una generale, grave compromissione dei diritti delle persone migranti (ActionAid e Openpolis 2019; Amnesty International 2019). In un circolo vizioso, questa difficoltà di accesso ai diritti produce emarginazione sociale e alimenta la percezione di alterità che è alla base della richiesta-giustificazione di leggi razziste (Ferrajoli 2010, 124-125).

Lo smantellamento del sistema di seconda accoglienza SPRAR, insieme al divieto di iscrizione anagrafica e alla cancellazione della protezione umanitaria hanno prodotto nuove “irregolarità” e determinato una forte accelerazione nel processo di fuoriuscita dei/delle richiedenti asilo dal sistema di accoglienza (ActionAid e Openpolis 2019, 2020 e 2021). La percentuale di dinieghi, dopo l’entrata in vigore del decreto e l’eliminazione della protezione umanitaria, è passata dal 67% del 2018 all’80% del 2019 (ActionAid e Openpolis 2019). Percentuali destinate ad ampliare il bacino di persone a rischio irregolarità: secondo una stima dell’ISPI, tra giugno 2018 e dicembre 2020, la nuova normativa, da sola, sarebbe stata responsabile di 70.000 nuovi irregolari¹⁸ (Villa 2018b).

Data la possibilità di una sua applicazione in un’ampia varietà di situazioni, la protezione umanitaria rappresentava un importante strumento di sottrazione dalla violenza, specialmente nei casi di donne identificate come potenziali vittime di tratta che non intendessero aderire ad un programma di assistenza e integrazione. Come scrivono “ActionAid” e cooperativa “Be Free” nel report *Mondi connessi* (2018, 27), per le vittime di tratta, in particolare, “i permessi umanitari hanno costituito la prassi maggiormente diffusa e mediante questi si è garantita di fatto la possibilità di un soggiorno regolare e di un’emancipazione dalle reti criminali dedite allo sfruttamento”. Nonostante le linee guida

¹⁸ L’aumento delle persone irregolari è imputabile principalmente all’abolizione della protezione umanitaria e alla difficoltà di convertire i permessi ex umanitari in permessi per lavoro, data la diffusione del lavoro nero o semi-regolare, specialmente – ma non solo – nei settori in cui sono impiegate generalmente le donne. Tuttavia, ha contribuito anche la nuova tipizzazione di permessi introdotti in sostituzione dell’umanitaria (tab. 1), la cui applicazione è risultata residuale.

UNHCR¹⁹ e i meccanismi di *referral* abbiano progressivamente riconosciuto il legame tra sistema tratta e sistema asilo, infatti, il coordinamento effettivo è lungi dall'essere realizzato (Santoro 2018) e grossi ostacoli permangono nel riconoscere la tratta tanto un fenomeno connesso e connotato in una dimensione di genere, quanto una forma di violenza che può fondare il riconoscimento della protezione internazionale (Rigo 2016 e 2018). Nel solo 2016, si legge nello stesso report citato sopra, il 27,58% delle richieste di asilo presentate da donne nigeriane ha avuto come esito un permesso per motivi umanitari, “di gran lunga l'esito più ricorrente se si eccettuano i dinieghi (2.145 pari al 59,75% del totale)” (*Ibidem*)²⁰.

Formalmente, poiché risponde ad obblighi europei, l'art. 18 TUI che disciplina il rilascio di un permesso di soggiorno per vittime di tratta e grave sfruttamento non è stato modificato dalla L. 132/2018, così come il sistema di protezione per vittime di tratta. Anzi, la riorganizzazione del sistema di accoglienza non ha penalizzato i e le titolari di permesso di soggiorno per protezione sociale, prevedendo la possibilità di un loro inserimento nel sistema SIPROIMI (tab. 1). Questo aspetto, come sottolinea un'intervistata, sembrava prefigurare, almeno in potenza, una sorta di rafforzamento della tutela: in altre parole, per il sistema tratta, affaticato da anni di tagli ai finanziamenti, significava poter contare sulla disponibilità di posti, qualora fossero stati insufficienti quelli in strutture protette e nel sistema di protezione specificatamente dedicato:

Questo cosa significa? Non sicuramente che si è andata ad assottigliare l'accoglienza per vittime di tratta, anzi a maggior ragione. Cioè voglio dire è come se qualcuno avesse pensato, sono arrivate 11.000 persone nel 2016-2017, il sistema tratta ne accoglie 1000 ok, perché comunque è un sistema piccolo... gli altri 10.000 che fine hanno fatto? O entrano nei CAS, o nel sistema SPRAR/SIPROIMI, se il sistema tratta non è in grado di assorbire tutto ci deve essere un altro sistema che in qualche

¹⁹ In particolare, le Linee Guida UNHCR sulla persecuzione di genere nel contesto della protezione internazionale (2002), sul riconoscimento dello *status* alle vittime di tratta (2006) e quelle Ministero dell'Interno-UNHCR sull'identificazione di vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale (2017).

²⁰ Come evidenzia il *Ventiseiesimo Rapporto ISMU*, l'incidenza molto alta dei dinieghi per i richiedenti asilo nigeriani è rimasta sostanzialmente invariata in seguito all'entrata in vigore del decreto sicurezza.

modo assorba. [...] Dopodiché che tutti i SIPROIMI siano in grado di accogliere le vittime di tratta...²¹ (operatrice legale Progetto N.A.Ve).

<i>Nuove tipologie di permesso di soggiorno</i>	<i>Durata del permesso</i>	<i>Rinnovabile</i>	<i>Convertibile in permesso per lavoro?</i>	<i>Consente l'inserimento in SIPROIMI?</i>
<i>Per "casi speciali"</i>				
Protezione sociale (art. 18 D.lgs. 286/98)	6 mesi	Sì, per un anno o per il periodo occorrente per motivi di giustizia	Sì	Sì
Vittime di violenza domestica (art. 18-bis D.lgs. 286/98)	1 anno	Non esplicito	Sì	Sì
Particolare sfruttamento lavorativo (art. 22, co. 12-quater D.lgs. 286/98)	6 mesi	Sì, per un anno o per il periodo occorrente per motivi di giustizia	Sì	Sì
<i>Per "protezione speciale" (art. 32, co. 3. D.lgs 25/2008)</i>				
	1 anno	Sì, per un altro anno <i>max.</i>	No	No
<i>Per "calamità" (art. 20 bis, co. 1 e 2 D.lgs. 286/98)</i>				
	6 mesi	Sì, per altri 6 mesi	No	Sì
<i>Per "cure mediche" (art. 19, co. 2, d-bis D.lgs. 286/98)</i>				
	1 anno <i>max</i>	Sì, se persistono le condizioni di salute certificate	No	Sì
<i>Per "atti di particolare valore civile" (art. 42-bis D.lgs. 286/98)</i>				
	2 anni	Sì	Sì	Sì

Tab. 1: Tipologie di permessi introdotte dal Decreto Salvini, elaborazione dell'Autrice.

²¹ In più di un'occasione, è emersa perplessità rispetto alla riorganizzazione del sistema di accoglienza sulla base dei nuovi permessi di soggiorno, così come sui progetti rivolti a vittime di tratta nati all'interno del SIPROIMI.

Durante la ricerca, è emersa una certa ambivalenza nella valutazione delle ricadute del Decreto Salvini sullo specifico sottogruppo delle richiedenti asilo potenziali vittime di tratta, poiché si tratta di effetti per lo più indiretti. Se è evidente che il sistema antitratta non è stato coinvolto direttamente nelle modifiche normative, è altrettanto chiaro come il nodo più volte menzionato del rapporto tra tratta e asilo, che permane e va messo a tema, ne sia risultato svilito. L'insufficienza di posti in strutture protette, la sclerotizzazione e la difformità di applicazione dell'art. 18, specialmente del cosiddetto "binario sociale" (Beretta *et al.* 2016; Giammarinaro 2019; ActionAid e Be Free 2018), insieme alle difficoltà di emersione di un fenomeno che rimane per lo più sommerso, fa sì che molte delle donne sopravvissute alla tratta e ad altre forme di violenza siano comunque ospitate in centri di accoglienza per richiedenti asilo, come conferma, indirettamente, la seguente testimonianza:

Con i flussi dal 2011-2012 in poi, dalla Libia e tutto quanto, con l'incanalamento dei migranti dentro il sistema della protezione internazionale, cioè è da lì che il sistema della tratta ha ripreso vigore (...) è solo attraverso questo che stiamo superando le difficoltà di applicazione dell'art. 18, che di per sé per i criteri di applicazione è un binario morto. Non so negli altri territori, ma noi lavoriamo con persone che hanno tendenzialmente una richiesta di protezione internazionale... se dovessimo lavorare con persone con permesso per art. 18, non lavoriamo, se non con numeri irrilevanti (Collaboratore Progetto *Oltre la Strada* Emilia-Romagna).

Come viene sottolineato in un'intervista, inoltre, soprattutto per quanto riguarda il "target" nigeriano, l'aumento delle segnalazioni da parte delle Commissioni Territoriali in sede di procedimento per la protezione internazionale ha comportato un aggravio di lavoro per il sistema antitratta, con un aumento delle lunghe fasi di valutazione che non necessariamente si traducono in prese in carico effettive. Se questo riflette il progressivo investimento nel lavoro di coordinamento tra sistemi, segnala anche quanto sia fondamentale vigilare sulle forme di protezione offerte all'interno del sistema della protezione internazionale, in particolare nel circuito prefettizio.

Con il Decreto Salvini, il passaggio nei CAS e nei centri governativi, diventati, in alcuni casi, “poco più che dormitori”²², reso obbligatorio per i e le richiedenti asilo in attesa dell’esito della loro domanda di protezione, ha rischiato di limitare l’accesso alla tutela e reso ancor più vulnerabili le donne sopravvissute a violenze e tratta²³, esponendole effettivamente a situazioni a rischio, anche nel caso in cui i loro progetti migratori non presentassero, in origine, le caratteristiche della tratta. In un rapporto sullo stato di attuazione della Convenzione di Istanbul in Italia, esperte e associazioni di donne sostenevano sin da subito che il Decreto Salvini rappresentasse un allarmante passo indietro nella tutela dei diritti dei/delle richiedenti asilo, specialmente delle donne sopravvissute a violenza di genere (Rapporto ombra GREVIO 2018). Preoccupazioni analoghe sono state espresse dal GRETA, gruppo di esperte/i istituito per monitorare lo stato di attuazione della Convenzione sulla lotta contro la tratta degli esseri umani (GRETA 2018).

Per afferrare appieno l’impatto dei decreti, infatti, è necessario comprendere nell’analisi il capitolato di gara approvato²⁴, in concomitanza al decreto, a novembre 2018, che ha segnato un decisivo taglio nei costi – e quindi nei servizi garantiti, in particolare quelli destinati all’integrazione – danneggiando non solo le forme di accoglienza diffusa, ma anche buone pratiche di sperimentazione come i cosiddetti CAS antitratta, strutture “ponte” per persone a rischio tratta. In questo modo, si è svuotato di senso il lavoro multi-agenzia e la collaborazione con il sistema di accoglienza dei richiedenti asilo, specialmente con l’universo, notoriamente più problematico e disomogeneo, dei CAS:

Anche per quanto riguarda il calo dei finanziamenti ai bandi, questo ha comportato un complicarsi dei rapporti con i centri di accoglienza. Abbiamo visto un calo di qualità, non per cattiva volontà, ma perché gli operatori materialmente non ci stanno

²² Intervista.

²³ Con la L. 132/2018, per i/le richiedenti asilo vulnerabili, inoltre, non è più prevista un’accoglienza in progetti specificatamente dedicati (art. 17, co. 4, D.Lgs. 142/2015).

²⁴ A causa delle gare disertate e della difficoltà a soddisfare il fabbisogno di posti (ActionAid e Openpolis 2019; Amnesty International 2019), il 4 febbraio 2020 il Ministero dell’interno ha emanato una circolare in cui si prevedeva di rendere meno stringenti i criteri di ammissione ai bandi, di ricorrere a procedure negoziate e, solo per i costi di affitto degli immobili, di aumentare gli importi stanziati: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/circolare_accoglienza_4.2.2020.pdf (consultato il 2 febbraio 2021).

dietro, con il monte ore... per esempio è capitato di ragazze che venivano al colloquio da sole, nemmeno accompagnate, perché l'operatore non poteva, non rientrava con le ore... e questo ha complicato i rapporti, a parte alcuni centri molto "ideologici" diciamo, che magari quello che fanno in più lo fanno di tasca propria (Operatrice Unità di Crisi e Valutazione Progetto N.A.Ve).

Al di là delle difficoltà di coordinamento tra "sistemi di confine", quali sono tratta e asilo, e metodologie e approcci spesso molto diversi, ciò che emerge con chiarezza è la tendenza, rappresentata appieno nella riconfigurazione peggiorativa della normativa in tema di immigrazione disegnata dal decreto, a precarizzare la condizione giuridica delle persone, ostacolandone l'accesso ai diritti. Postura che ha un impatto negativo specifico sulle donne che hanno esperito violenza, i cui vissuti rischiano di rimanere invisibili, per una lunga serie di motivi: perché non adeguatamente ascoltati, per mancanza di conoscenza e formazione o per una scarsa considerazione della dimensione del genere in migrazione; o ancora, perché subordinati al funzionamento del regime confinario.

L'emersione dei vissuti di violenza non è mai un atto, ma un processo lungo e delicato (Degani *et al.* 2020), spesso intralciato da un sistema di controllo dell'immigrazione che gioca un ruolo chiave nella (ri)produzione di soggetti escludibili e deportabili (Esposito *et al.* 2019). In alcuni casi, le donne nigeriane intercettate per strada, magari durante l'esercizio della prostituzione, non vengono riconosciute come potenziali vittime di tratta, ma trattate alla stregua di "migranti irregolari" (Esposito *et al.* 2016). Nel Cpr di Roma, l'unico con una sezione femminile, sono state trattenute anche donne che presentavano per la seconda volta richiesta di asilo, sulla base di nuovi elementi, se la Questura ha ritenuto la domanda pretestuosa, strumentale a rallentare il procedimento di rimpatrio. In più di un'occasione, sulla base di un'interpretazione altamente restrittiva del Decreto Salvini, la Questura di Roma avrebbe dichiarato inammissibile la domanda di protezione internazionale, senza prima aver trasmesso la nuova richiesta, come vorrebbe l'iter, alla Commissione Territoriale competente alla valutazione²⁵. Nel caso di donne potenziali vit-

²⁵ Prassi raccontati da un'operatrice della Cooperativa "Be Free". Si veda, inoltre, l'articolo curato da Gennaro Santoro per OpenMigration: <https://openmigration.org/analisi/storia-di-antihonia-detenuta-in-un->

time di tratta, questo significa non considerare né i rischi legati ad un rimpatrio (per esempio, eventuale *re-trafficking*), né tantomeno le difficoltà legate a narrare il proprio vissuto, antepoendovi un approccio repressivo e deterrente. Inoltre, ben esprime il clima di sospetto generalizzato, l'idea radicata, peraltro alla base dell'abrogazione della protezione umanitaria, di avere a che fare con "false" vittime di tratta, "falsi" richiedenti asilo, sempre pronti/e alla "strumentalizzazione" delle norme. I Cpr, "muri di gomma" poco permeabili al monitoraggio esterno, sono rimasti attivi nonostante la pandemia impedisse, di fatto, di effettuare rimpatri, mettendone in discussione la legittimità. Sebbene i numeri delle presenze al loro interno siano calati nei primissimi mesi di *lockdown*²⁶ (CILD 2020), il ricorso alla detenzione amministrativa rimane invece strumento portante nel governo/selezione del fenomeno migratorio (Esposito *et al.* 2020), anche con il nuovo Decreto Lamorgese.

6. Il *sex work* in pandemia, tra marginalità e disuguaglianze

La pandemia da Covid-19 ha fatto emergere molte contraddizioni sociali, esacerbando le disuguaglianze e la condizione di invisibilità delle fasce più marginali della società. Nei primi mesi di *lockdown* nazionale, la sospensione di molti servizi di prossimità e la riduzione al minimo delle attività di Tribunali, Commissioni Territoriali e Questure ha reso più complessa l'individuazione della componente più vulnerabile di chi esercita lavoro sessuale, magari in condizioni di sfruttamento e con *status* giuridico incerto. La comunità

cpr-e-quasi-espulsa-in-barba-alle-regole/ (consultato il 2 febbraio 2021). A supporto della procedura, nonostante la pronuncia del Tribunale di Roma intervenuta nel frattempo, il 13 gennaio 2020 il Ministero dell'Interno ha emesso una circolare sulle domande reiterate in fase di esecuzione di provvedimento di espulsione, disponibile qui: <https://www.asgi.it/banca-dati/circolare-del-ministero-dellinterno-del-13-gennaio-2020-n-2464/> (consultato il 2 febbraio 2021).

²⁶ In un incontro online organizzato a maggio 2020 da CILD, Stefano Anastasia, Garante dei diritti dei Detenuti Lazio, sottolineava come il trattenimento nei Cpr, in piena emergenza Covid, fosse di fatto una mera misura contenitiva senza base giuridica, giustificata in nome della salvaguardia della salute pubblica (si veda anche Esposito *et al.* 2020). Per farsi un'idea approssimativa sui numeri della detenzione migrante durante l'emergenza Covid, si vedano anche i bollettini prodotti dal Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale.

nigeriana, la cui presenza, rilevano le associazioni²⁷, era diminuita già prima dello scoppio della Covid, sembrava come “scomparsa”:

Soprattutto le ragazze nigeriane sono scomparse, sto cercando di contattarle per vie indirette ma mi dicono: ‘No no, stanno bene, stanno bene’, ma non sappiamo esattamente com’è la loro situazione. Perché purtroppo c’è questa cosa di rivolgersi alla propria comunità, che può essere un bene, ma anche un male no? (coordinatrice e mediatrice progetto antitratta nell’ambito del Progetto regionale *Fvg in rete contro la tratta*).

Sicuramente, quella delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso, specialmente migranti, è stata una delle comunità marginalizzate più colpite e meno tutelate. L’isolamento e l’impossibilità di lavorare hanno acuito le condizioni di precarietà vissute da molte/i *sex worker*, rimaste/i pressoché prive/i di risorse (Grips - Gruppo di ricerca su prostituzione e lavoro sessuale), tendenzialmente escluse/i sia dalle misure di sostegno al reddito predisposte da governo e comuni, sia dalla regolarizzazione dell’estate 2020 prevista dal “Decreto Rilancio” (D.Lgs. 34/2020), che ha comunque coinvolto, secondo il Ministero dell’Interno²⁸, circa 207mila persone, un numero esiguo se paragonato alle 600mila stimate che sopravvivono in Italia senza un regolare permesso di soggiorno (ISMU 2021; Villa 2018b)²⁹. Il report³⁰ prodotto per la campagna di raccolta fondi *Nessuna da sola!*, lanciata dal “Comitato per i diritti civili delle prostitute”, collettivo “Ombre Rosse” insieme a varie associazioni e Unità di Strada, restituisce una panoramica piuttosto chiara delle esigenze materiali – e immateriali, anche solo informative (per esempio, sulle misure sanitarie anti-Covid, sulle proroghe dei permessi di soggiorno o dei progetti in accoglienza) – emerse con prepotenza in questa contingenza storico-sociale.

²⁷ Webinar *Cults nigeriani e il loro ruolo all’interno della tratta di esseri umani*, 28 gennaio 2021.

²⁸ <https://www.interno.gov.it/it/notizie/emersione-dei-rapporti-lavoro-presentate-piu-207mila-domande> (consultato il 9 febbraio 2021).

²⁹ In realtà, secondo le stime dell’ISMU (2021), la componente irregolare è in leggero calo (517mila al 1° gennaio 2020), nonostante la normativa voluta dal Decreto Salvini. Tuttavia, questa diminuzione sarebbe legata alla contrazione degli ingressi, sia irregolari che legali.

³⁰ Qui il report: <http://www.centrodonnagiustizia.it/covid19-nessuna-da-sola-solidarieta-immediata-alle-lavoratrici-sessuali-piu-colpite-dallemergenza-report-crowdfunding/> (consultato il 17 febbraio 2021).

La pandemia perdura, richiede forme di riorganizzazione del lavoro, da remoto e con il supporto di tecnologie, ma non tutte/i sono in grado di accedervi. Occorrono i mezzi e quanto meno un'autonomia abitativa. Chi continua ad esercitare in strada, deve affrontare molti rischi: a quello del contagio, si somma l'esposizione a forme di violenza, controllo e sanzioni, che rischiano di colpire soprattutto le/i *sex worker* senza documenti. Il 21 gennaio 2021, anche il Parlamento Europeo si è espresso sulla necessità di garantire e tutelare i diritti umani di chi svolge *sex work*³¹, menzionando la mancanza di un quadro normativo di riferimento.

7. Conclusioni

La mancanza di canali legali e gli sforzi investiti nel contenere la migrazione “irregolare” costringono le persone a indebitarsi e a ricorrere all'aiuto di “facilitatori”, esponendole a gravi violazioni dei diritti e rendendole ricattabili. Similmente, la restrizione dell'accesso alle tutele, il progressivo disinvestimento nel sistema di accoglienza e il modello dei grandi centri, ancor meno indicato data la situazione pandemica, non solo sono lo specchio di un clima sempre più ostile verso la mobilità dal Sud globale, ma producono ulteriore vulnerabilità e alimentano il fenomeno dello sfruttamento del lavoro migrante, al cui interno si vorrebbe proporre di considerare anche lo sfruttamento sessuale.

Partendo dal “caso” delle donne migranti nigeriane, si sono discusse alcune delle criticità del Decreto Salvini, come esempio di politica che incarna appieno il processo di securitizzazione che ha coinvolto la gestione del fenomeno migratorio in Italia, sostenendone l'incompatibilità con un'adeguata tutela delle vulnerabilità individuali. I cambiamenti peggiorativi introdotti dalla legge, sebbene abbiano colpito in generale la figura del migrante, hanno avuto un impatto materiale particolarmente significativo sulle donne richiedenti asilo sopravvissute a forme di violenza di genere come la tratta, invisibilizzan-

³¹ Risoluzione del Parlamento europeo sulla strategia dell'Unione Europea per la parità di genere, disponibile qui: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0025_IT.html (consultato il 13 febbraio 2021).

done i vissuti e subordinandoli al controllo e alla selezione del fenomeno migratorio. Ancora una volta, i confini europei si dimostrano violentemente strutturati attorno a gerarchie di genere (Rigo 2016, 90), che contribuiscono a perpetuare. Come sottolineato dalla cooperativa femminista romana “Be Free”, la legge ha rappresentato un notevole ostacolo all’individuazione precoce dei soggetti vulnerabili e, nello specifico, al contrasto alla violenza di genere (Beretta *et al.* 2020), di cui la tratta è espressione situata (De Masi 2020; Giammarinaro 2019).

Nel momento in cui si scrive, il Decreto Lamorgese, che interviene parzialmente su quelli voluti dall’ex ministro dell’Interno Matteo Salvini, è stato convertito in legge (L. 173/2020)³². Le modifiche intervenute sono state per lo più accolte come significative e positive. Tra le altre, l’introduzione di forme di “protezione speciale” non dissimili dall’abrogata protezione umanitaria e il ritorno all’accoglienza dei e delle richiedenti asilo, “nei limiti dei posti disponibili” (art. 4 co. 3), nelle strutture del sistema di accoglienza e integrazione (SAI, acronimo che sostituisce quello antecedente SIPROIMI).

Senz’altro, con il nuovo Decreto si tenta di rimediare ai profili di incostituzionalità del precedente, sollevati da più parti (Santoro *et al.* 2019). Tuttavia, celebrare il superamento dei Decreti Salvini è decisamente affrettato. Per quanto il quadro sia ancora non completamente decifrabile, il cambiamento sarà lento e dipenderà da come la legge verrà effettivamente applicata. Nel nuovo testo, comunque, molti aspetti rimangono inalterati, o addirittura sono stati sistematizzati, com’è il caso delle prassi alle frontiere, dall’espansione delle forme di trattenimento a fini pre-identificativi alle procedure accelerate³³. Cpr, hotspot e luoghi di detenzione dei e delle migranti non vengono messi in discussione, così come viene sostanzialmente confermata un’impostazione repressiva e securitaria, funzionale a scoraggiare gli ingressi più che a gestirli, che criminalizza in maniera diffusa la cosiddetta migrazione economica, aspetto che traspare anche da una prima analisi della

³² Venerdì 18 dicembre 2020, con 153 voti favorevoli, 2 contrari e 4 astenuti, il provvedimento è stato convertito in legge senza modifiche rispetto alla Camera.

³³ Bontempelli, S. (2020), *Il decreto Lamorgese, un Giano bifronte*, in “a-dif.org”, 8 ottobre 2020, <https://www.a-dif.org/2020/10/08/il-decreto-lamorgese-un-giano-bifronte/> (consultato il 6 dicembre 2020).

proposta di Patto Europeo sull’immigrazione e l’asilo³⁴. La presunzione di poter distinguere tra migranti economici e non, tra “veri” e “falsi” richiedenti asilo, però, si scontra, nella realtà, con l’emersione di biografie migratorie profondamente complesse e articolate, che eccedono la rigidità di classificazioni burocratiche astratte (Calloni *et al.* 2012; Zetter 1991).

Non sarebbe del tutto corretto, quindi, attribuire al Decreto Salvini un’involuzione securitaria drastica rispetto al passato³⁵ (e al futuro prossimo, a quanto pare). La logica di contenere, disciplinare e filtrare i flussi migratori, facendo leva su retoriche della “pericolosità” e della “difesa sociale”, ha costituito, in maniera piuttosto coerente, la spina dorsale delle politiche migratorie italiane dell’ultimo ventennio, senza grosse differenze di colore politico. Occuparsi di cosa abbiano rappresentato – a livello pratico, ma anche simbolico – le norme contenute nel Decreto Salvini, nonostante il loro (parziale) ridimensionamento, rimane dunque attuale. Il loro lascito, sommato alla crisi economica, sociale e sanitaria connessa alla pandemia da Covid-19, ha reso più che mai evidenti le criticità strutturali del sistema di accoglienza e determinato una significativa contrazione dei diritti delle persone migranti, pressoché scomparse dal dibattito pubblico e politico, completamente assorbito dall’emergenza pandemica.

È necessario, pertanto, continuare a mettere a critica leggi repressive che criminalizzano e precarizzano le condizioni di vita delle persone migranti, a maggior ragione se coinvolte, per scelta, costrizione o inganno, nei mercati del sesso, ma anche le distinzioni binarie, cariche di stereotipi, che incasellano le persone in categorie rigide in cui sovente non si sentono rappresentate e che non restituiscono appieno la varietà dei vissuti individuali, che hanno sempre una dimensione storica e politica. La falsa dicotomia tra “vittime ideali” e “vittime reali” (Andrijasevic e Mai 2016), per esempio, tende ad escludere tutte/i coloro che non corrispondono, performativamente, al canovaccio della “buona vittima”

³⁴ *Introduzione al Patto Europeo sulla Migrazione e l’Asilo e agli strumenti proposti dalla Commissione Europea*: <https://www.facebook.com/206453332758903/videos/3311533815624331> (consultato il 27 novembre 2020). Si ritiene doveroso menzionare la “rotta Balcanica”, mediaticamente meno visibile, dove tali politiche stanno producendo conseguenze gravissime in termini di violazioni dei diritti umani, come riportano numerosi recenti rapporti, sia istituzionali che prodotti da ONG e associazioni indipendenti, come il Border Violence Monitoring Network (BVMN).

³⁵ Si fa qui riferimento alla L. 46/2017, meglio conosciuta come Decreto Minniti-Orlando.

(Serughetti 2018), con gravi conseguenze in termini di sostegno. Per i e le *sex worker*, in particolare, spesso rappresentate come vittime assolute, non dichiararsi sfruttate, costrette o ingannate può significare l'esclusione dai progetti di protezione (Ivi, 25-26; Plambech 2014). Più in generale, rappresentazioni stereotipate di vulnerabilità e *agency*, minaccia e "integrabilità" di cui sarebbero portatrici/tori i e le migranti sono chiaramente visibili tanto nella narrazione delle migrazioni (Freedman 2021) quanto nelle distinzioni, più volte menzionate, tra richiedenti asilo e vittime di tratta, tra rifugiati e migranti economici. Distinzioni funzionali alla logica selettiva del governo del fenomeno migratorio.

Di fronte al carattere fluido delle identità e alla porosità del confine tra forme diverse di migrazione, suggerisce Giorgia Serughetti (2018), è invece necessario ampliare le forme di tutela e ripensare la nozione di vulnerabilità in senso estensivo, per includervi le condizioni di *non vivibilità* (Butler 2017) prodotte da sistemi economici e sociali profondamente diseguali e violenti. In questo senso, i regimi confinari mortiferi vi rientrano appieno, ostacolando la mobilità di chi ricerca altrove migliori condizioni di vita. Tenerne conto, sostiene sempre Serughetti (2018 e 2019), è fondamentale proprio per interrogare in maniera critica le responsabilità istituzionali verso le condizioni strutturali – di discriminazione, di disuguaglianza – che vincolano e limitano l'*agency* individuale, oltre i meccanismi di esclusione prodotti dal dispositivo confine o da quello della cittadinanza.

Sebbene non esistano dati precisi sul fenomeno della violenza sulle donne titolari o richiedenti protezione internazionale (Degani *et al.* 2020), la probabilità che le donne migranti abbiano subito forme di violenza durante il loro percorso migratorio, o all'interno di sistemi di accoglienza spesso promiscui e inadeguati, sappiamo essere alta. È necessario metterlo a fuoco, non solo per garantire forme di protezione adeguate che sappiano riconoscere e accogliere i bisogni individuali, ma anche per tentare, in maniera molto concreta, di superare la specializzazione del sistema antitratta italiano, la cui *expertise* si è rafforzata soprattutto attorno allo specifico *target* delle donne nigeriane.

Infine, potrebbe contribuire a nuove letture sull'intreccio tra prostituzione, migrazione e tratta, superando narrazioni vittimizzanti o ambigualmente "umanitarie" che sappiano tenere assieme aspetti complessi e fare luce sulla coesistenza di sfruttamento e spazi di agibilità/autonomia (Mai 2016a e 2016b) che le persone negoziano, sfidando, più o meno

apertamente, meccanismi di controllo profondamente pervasivi e sistemi di potere capitalistico-patriarcali opprimenti e razzisti.

Riferimenti bibliografici

- Abbatecola, E. (2018), *Trans-migrazioni. Lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- ActionAid e Be Free (2018), *Mondi connessi. La migrazione femminile dalla Nigeria all'Italia e la sorte delle donne rimpatriate*.
- ActionAid e Openpolis (2021), *Centri d'Italia 2021. Una mappa dell'accoglienza* - <https://www.actionaid.it/informati/pubblicazioni/centri-italia-2021> (consultato il 22 marzo 2021).
- ActionAid e Openpolis (2020), *Il sistema a un bivio* - <https://www.actionaid.it/informati/pubblicazioni/sistema-un-bivio> (consultato il 1 dicembre 2020).
- ActionAid e Openpolis (2019), *La sicurezza dell'esclusione* - <https://www.actionaid.it/informati/pubblicazioni/la-sicurezza-dellesclusione> (consultato il 26 novembre 2020).
- Alarm Phone (2020), *A Struggle for Every Single Boat. Alarm Phone: Central Mediterranean Analysis, July-December 2020* - <https://alarmphone.org/en/2021/01/14/a-struggle-for-every-single-boat/> (consultato il 18 gennaio 2021).
- Agustín, L. (2007), *Sex at the Margins. Migration, Labour Market and the Rescue Industry*, London-New York, Zed Books.
- Aidoudi, S., Ammirati, S. e Massimi, A. (2020), *Ombre in frontiera. Politiche informali di detenzione e selezione dei cittadini stranieri* - <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/04/Ombre-in-frontiera.-Politiche-informali-di-detenzione-e-selezione-dei-cittadini-stranieri-2.pdf> (consultato il 3 dicembre 2020).
- Amnesty International (2019), *I sommersi dell'accoglienza. Conseguenze del Decreto legge 113/2018 sul sistema di accoglienza italiano* - <https://www.amnesty.it/decreti-sicurezza-modifiche-urgenti-contro-ghettizzazione-e-poverta/> (consultato il 26 novembre 2020).
- Amnesty International (2016), *Hotspot Italia. Come le politiche dell'Unione Europea portano a violazione dei diritti di rifugiati e migranti* - <https://www.amnesty.org/download/Documents/EUR3050042016ITALIAN.PDF> (consultato il 26 novembre 2020).

- Andrijasevic, R. e Mai, N. (2016), Editorial: Trafficking (in) Representations: Understanding the Recurring Appeal of Victimhood and Slavery in Neoliberal Times, in *Anti-Trafficking Review*, n. 7, pp. 1-10 - www.antitraffickingreview.org.
- Beretta, L., Bondi, L., De Masi, F., Festagallo, F., Gargano, O., Mearini, M., Paoletta, R. e Quinto, C. (2020), *Women Survivors of Gender Violence and the Feminist Work of BeFree inside Ponte Galeria Detention Centre in Rome* - <https://www.law.ox.ac.uk/research-subject-groups/centre-criminology/centreborder-criminologies/blog/2020/02/women-survivors> (consultato il 6 dicembre 2020).
- Beretta, L., Bondi, L., De Masi, F., Esposito, F., Festagallo, F., Gargano, O. e Quinto, C. (a cura di) (2016), *INTER/ROTTE. Storie di Tratta, Percorsi di Resistenza*, Roma, Edizioni Sapere Solidale.
- Bolzoni, M., Donatiello, D. e Giannetto, L. (2020), “(Dis)fare accoglienza. Attori e contesti alla prova dei Decreti Sicurezza”, in Marchetti, C. e Molfetta, M. (a cura di), *Il diritto d’asilo. Report 2020. Costretti a fuggire... ancora respinti*, Todi, Editrice Tau, pp. 165-200.
- Bourdieu, P. (1998), *La domination masculine*; trad. it. *La dominazione maschile*, Milano, Feltrinelli, 2009.
- Butler, J. (2015) *Notes toward a Performative Theory of Assembly*; trad. it. *L’alleanza dei corpi*, Milano, edizioni nottetempo, 2017.
- Cabras, F. (2017), “La criminalità organizzata nigeriana in Italia. Peculiarità, sviluppi e “generi criminali””, in Dalla Chiesa, N. (a cura di), *Mafia globale. Le organizzazioni criminali nel mondo*, Milano, Laurana Editore, pp. 99-128.
- Cabras, F. (2015), Il racket della prostituzione nigeriana a Torino e Genova. Strutture, strategie e trasformazioni, in *Polis*, n. 3, pp. 365-390.
- Calloni, M., Marras, S. e Serughetti, G. (2012), *Chiedo asilo. Essere rifugiato in Italia*, Milano, Università Bocconi Editore.
- Camilli, A. (2019), *La legge del mare. Cronache dei soccorsi nel Mediterraneo*, Milano, Rizzoli.
- Carchedi, F. e Tola, V. (a cura di) (2008), *All’aperto e al chiuso. Prostituzione e tratta: i nuovi dati del fenomeno, i servizi sociali, le normative di riferimento*, Roma, Ediesse.

- Centro Studi e Ricerche IDOS (2018), *Dossier Statistico Immigrazione 2018*, Roma, In-printing srl.
- Cittalia, Gruppo Abele e On the Road (2014), *Vittime di tratta e richiedenti/titolari protezione internazionale* - http://www.notratta.it/wp-content/uploads/2014/07/NO_TRATTA_Report_Vittime_Richiedenti_Cittalia_DEF_DEF1.pdf (consultato il 26 novembre 2020).
- Coalizione Italiana Libertà e Diritti civili (2020), *Detenzione migrante ai tempi del Covid* - <https://cild.eu/blog/2020/07/13/detenzione-migrante-ai-tempi-del-covid-il-nostro-rapporto/> (consultato il 3 dicembre 2020).
- Degani, P. e Pividori, C. (a cura di) (2020), in collaborazione con Zanni, M. e Lozzi, E., *Linee guida per l'emersione, l'identificazione, la valutazione e la presa in carico di donne sopravvissute e/o coinvolte in situazioni di violenza di genere nella protezione internazionale*, Centro Veneto Progetti Donna – Auser - http://www.centrodonnapadova.it/images/lineguida_web.pdf (consultato il 6 dicembre 2020).
- De Masi, F. (2020), Il lavoro con le donne migranti: la tratta, in *Modulo aperto Corso di Formazione sulla Violenza di Genere*, Lucha y Siesta, 21 novembre.
- Esposito, F., Caja, E. e Mattiello, G. (2020), “No one is looking at us anymore”. Migrant Detention and Covid-19 in Italy, in *Border Criminologies*, University of Oxford - https://www.law.ox.ac.uk/sites/files/oxlaw/no_one_is_looking_at_us_anymore_1.pdf (consultato il 3 dicembre 2020).
- Esposito, F., Ornelas, J., Scirocchi, S. e Arcidiacono, C. (2019), Voices from the Inside: Lived Experiences of Women Confined in a Detention Centre, in *Journal of Women in Culture and Society*, vol. 44, n. 2, pp. 403-431 - <https://doi.org/10.1086/699344>.
- Esposito, F., Quinto, C., De Masi, F., Gargano, O. e Costa, P.A. (2016), Voices of Nigerian Women Survivors of Trafficking Held in Italian Centres for Identification and Expulsion, in *International Migration*, vol. 54, n. 4, pp. 133-149 - <https://doi.org/10.1111/imig.12253>.
- Fabini, G., Firouzi Tabar, O. e Vianello, F. (2019), “Introduzione”, in Fabini, G., Firouzi Tabar, O. e Vianello, F. (a cura di), *Lungo i confini dell'accoglienza. Migranti e territori tra resistenze e dispositivi di controllo*, Roma, Manifestolibri, pp. 7-22.

- Facincani, M. (2019), “Vittimizzazione delle donne migranti nigeriane all’intersezione tra tratta e richiesta di asilo: un caso studio”, in Fabini, G., Firouzi Tabar, O. e Vianello, F. (a cura di), *Lungo i confini dell’accoglienza. Migranti e territori tra resistenze e dispositivi di controllo*, Roma, Manifestolibri, pp.150-172.
- Fanlo Cortés, I. e Ferrari, D. (2020), “Vulnerabilità e protezione internazionale. Introduzione”, in Falco Cortés, I. e Ferrari, D. (a cura di), *I soggetti vulnerabili nei processi migratori*, Torino, Giappichelli, pp. 1-16.
- Ferrajoli, L. (2010), “Politiche contro gli immigrati e razzismo istituzionale in Italia”, in Basso, P. (a cura di), *Razzismo di Stato. Stati Uniti, Europa, Italia*, Milano, FrancoAngeli, pp. 115-125.
- Ferrero, M. (2010), “Il “pacchetto sicurezza”: dall’integrazione subalterna degli immigrati alla loro criminalizzazione”, in Basso, P. (a cura di), *Razzismo di Stato. Stati Uniti, Europa, Italia*, Milano, FrancoAngeli, pp. 423-437.
- Ferri, F. (2019), “Cosa può un hotspot?”, in Fabini, G., Firouzi Tabar, O. e Vianello, F. (a cura di), *Lungo i confini dell’accoglienza. Migranti e territori tra resistenze e dispositivi di controllo*, Roma, Manifestolibri, pp. 63-86.
- Freedman, J. (2021), “Genere, vulnerabilità e protezione dei rifugiati in Europa”, in Boiano, I. e Serughetti, G., *Donne senza Stato. La figura della rifugiata tra politica e diritto*, Roma, Futura/Ediesse, pp. 223-241.
- Freedman, J. (2016), Engendering Security at the Borders of Europe: Women Migrants and the Mediterranean ‘Crisis’, in *Journal of Refugee Studies*, vol. 29, n. 4, pp. 568-582 - <https://doi.org/10.1093/jrs/few019>.
- Garofalo Geymonat, G. e Selmi, G. (2019), Feminist Engagements with Sex Work: Imported Polarizations and a «Feminist Alliance» Model in Jeopardy, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, vol. 4, pp. 783-803 - <https://doi.org/10.1423/96116>.
- Garofalo Geymonat, G. (2014), *Vendere e comprare sesso*, Bologna, il Mulino.
- Giammarinaro, M.G. (2019), Gender Violence and Exploitation: State Accountability and the due Diligence Standard, in *International conference on women’s rights: between violence and exploitation*, University of Padova, 11-12 novembre.
- Giammarinaro, M.G. (2018), L’individuazione precoce delle vulnerabilità alla tratta nel contesto dei flussi migratori misti, in *Questione Giustizia*, n. 2.

- GRETA (2018), *Report concerning the Implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings in Italy* - <https://rm.coe.int/greta-2018-28-fgr-ita/168091f627> (consultato il 6 dicembre 2020).
- GRETA (2017), *Report on Italy under Rule 7 of the Rules of Procedure for evaluating Implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings* - <https://rm.coe.int/16806edf35> (consultato il 6 dicembre 2020).
- GREVIO, *L'attuazione della Convenzione di Istanbul in Italia. Rapporto delle associazioni di donne* - <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/01/Rapporto-ombra-GREVIO.pdf> (consultato il 6 dicembre 2020).
- Grips (Gruppo di ricerca italiano su prostituzione e lavoro sessuale), *Sex worker nella pandemia*, in *inGenere* - <https://www.ingenere.it/articoli/sex-worker-nella-pandemia> (consultato il 4 febbraio 2021).
- International Committee on the Rights of Sex Workers in Europe (ICRSE) (2019), *A Brief Guide on Collateral Damages of Anti-trafficking Laws and Measures on Sex Workers* - <http://www.sexworkeurope.org/sites/default/files/userfiles/files/Collateral%20Damage%20-%20INTERACTIVE.pdf>.
- ISMU (2021), *Ventiseiesimo Rapporto sulle migrazioni 2020*, Milano, FrancoAngeli.
- Juliano, D. (2002), *La prostitución: el espejo oscuro*, Barcelona, Icaria Editorial.
- LasciateCIEntrare (2016), *Accogliere: la vera emergenza. Rapporto di monitoraggio della campagna lasciateCIEntrare su accoglienza, detenzione amministrativa e rimpatri forzati* - <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/lasciateCIEntrare-rapporto-2016-2.pdf> (consultato il 28 novembre 2020).
- Mai, N. (2016a), “Too Much Suffering”: Understanding the Interplay between Migration, Bounded Exploitation and Trafficking through Nigerian Sex Workers’ Experiences, in *Sociological Research Online*, vol. 21, n. 4, pp. 1-18.
- Mai, N. (2016b), *Travel*, in *antiAtlas Journal* - <https://www.antiatlas.net/nicola-mai-travel-en/>.
- Marchetti, S. e Garofalo Geymonat, G. (2019), *La migrazione fa bene alle donne? Il nesso genere-migrazione e la riproduzione sociale in una prospettiva globale*, in *Iride*, n. 1, pp. 115-130.

- Nicodemi, F. (2017), Le vittime della tratta di persone nel contesto della procedura di riconoscimento della protezione internazionale. Quali misure per un efficace coordinamento tra i sistemi di protezione e di assistenza?, in *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, Fascicolo n. 1.
- Ohonba, A. e Agbontaen-Eghafona, K. (2019), Transnational Remittances from Human Trafficking and the Changing Socio-Economic Status of Women in Benin City, Edo State Nigeria, in *Women's Studies*, vol. 48, n. 5, pp. 531-549 - <https://doi.org/10.1080/00497878.2019.1632605>.
- OIM (2017), *La tratta di esseri umani attraverso la rotta del Mediterraneo centrale: dati, storie e informazioni raccolte dall'organizzazione internazionale delle migrazioni*.
- OIM (2015), *Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare*, aprile 2014 - ottobre 2015.
- Olcuire, S. (2019), "Città a misura di donne o donne a misura di città? La mappatura come strumento di governo e sovversione del rapporto tra sicurezza e genere", in Belingradi, C., Castelli, F. e Olcuire, S. (a cura di), *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*, IAPh Italia.
- Omizzolo, M. (2019), "Libia: dalle torture dei profughi nelle carceri libiche alla loro criminalizzazione in Europa", in Perocco, F. (a cura di), *Tortura e migrazioni*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 311-328.
- Pasquero, L. e Palladino, R. (a cura di) (2017), *Progetto Samira. Per un'accoglienza competente e tempestiva di donne e ragazze straniere in situazione di violenza e di tratta in arrivo in Italia*, Benevento, Cuam University Press.
- Peroni, C. (2012), "Violenza di genere e prostituzione nel discorso pubblico. Norme, controllo, sessualità", in Simone, A. (a cura di), *Sessismo democratico*, Milano, Mimesis, pp. 111-129.
- Pinelli, B. (2019), *Migranti e rifugiate. Antropologia, genere e politica*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Pinelli, B. (2013), Silenzio dello stato, voce delle donne. Abbandono e sofferenza nell'asilo politico e nella sua assenza, in *Antropologia*, n. 15, pp. 85-108.

- Pinelli, B. (2011), Attraversando il Mediterraneo. Il sistema campo in Italia: violenza e soggettività nelle esperienze delle donne, in *LARES rivista quadrimestrale di studi de-moetnoantropologici*, numero monografico a cura di Sorgoni, B., *Chiedere asilo in Europa. Confini, margini e soggettività*, Anno LXXVII, n. 1, pp. 159-180.
- Pitch, T. (2013), *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza*, Bari, Laterza.
- Plambech, S. (2017), Sex, Deportation and Rescue: Economies of Migration among Nigerian Sex Workers, in *Feminist Economics*, vol. 23, n. 3, pp. 134-159 - <https://doi.org/10.1080/13545701.2016.1181272>.
- Plambech, S. (2014), Between “Victims” and “Criminals”. Nigerian Migrant Sex Workers and the Politics of Rescue, in *Social Politics: International Studies in Gender, State and Society – Special issue on Sexual Economies and New Techniques of Governance*, vol. 2, n. 3, pp. 382-402.
- Rigo, E. (2020), Genere, migrazioni, diritto, in Giovannetti, M. e Zorzella, N. (a cura di), *Ius migrandi. Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia*, Milano, FrancoAngeli, pp. 210-223.
- Rigo, E. (2018), La protezione internazionale alla prova del genere: elementi di analisi e problematiche aperte, in *Questione Giustizia*, Fascicolo 2.
- Rigo, E. (2016), Donne attraverso il Mediterraneo. Una prospettiva di genere sulla protezione internazionale, in *Politeia*, XXXII, 124, pp. 82-94.
- Santoro, E. (2018), Asilo e tratta: il tango delle protezioni, in *Questione Giustizia*, Fascicolo 2.
- Santoro, G. (a cura di) (2019), *I profili di illegittimità costituzionale del Decreto Salvini*, Roma, Antigone Edizioni.
- Selmi, G. (2016), *Sex work. Il farsi lavoro della sessualità*, Bologna, Bébert Edizioni.
- Selmini, R. (2020), Le recenti – e le mancate – modifiche ai “decreti Sicurezza” in materia di sicurezza urbana: la continuità di un modello punitivo, in *Studi sulla Questione criminale online* - <https://studiquestionecriminale.wordpress.com/2020/11/12/le-recenti-e-le-mancate-modifiche-ai-decreti-sicurezza-in-materia-di-sicurezza-urbana-la-continuita-di-un-modello-punitivo/> (consultato il 13 novembre 2020).

- Serughetti, G. (2019), Prostituzione: violenza o lavoro? Riflessioni su volontarietà, co-
strizione e danno nel dibattito sulle alternative politico-normative, in *AboutGender*,
vol. 8, n. 15, pp. 164-195 - <https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2019.8.15.961>.
- Serughetti, G. (2018), Smuggled or Trafficked? Refugee or Job Seeker? Deconstructing
Rigid Classifications by rethinking Women's Vulnerability, in *Anti-Trafficking Re-
view*, n. 11, pp. 16-35 - www.antitraffickingreview.org.
- Serughetti, G. (2017), "Richiedenti asilo e vittime di tratta: le donne tra vulnerabilità e
resilienza", in Marchetti, C. e Pinelli, B. (a cura di), *Confini d'Europa. Modelli di
controllo e inclusioni formali*, Milano, Libreria Cortina, pp. 63-94.
- Serughetti, G. (2013), *Uomini che pagano le donne. Dalla strada al web, i clienti nel
mercato del sesso contemporaneo*, Roma, Ediesse.
- Schettini, L. (2019), *Turpi traffici. Prostituzione e migrazioni globali 1890-1940*, Roma,
Biblink.
- UNHCR (2017), *L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione in-
ternazionale e procedure di referral. Linee Guida per le commissioni territoriali per
il riconoscimento della protezione internazionale*.
- UNHCR (2006), *Linee guida di protezione internazionale n. 7. L'applicazione dell'arti-
colo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status
dei rifugiati alle vittime di tratta e alle persone a rischio di tratta* - [http://www.un-
hcr.it/cms/attach/editor/ITA-Tratta.pdf](http://www.unhcr.it/cms/attach/editor/ITA-Tratta.pdf) (consultato il 6 dicembre 2020).
- UNHCR (2002), *Linee guida sulla protezione internazionale n. 1. La persecuzione di
genere nel contesto dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo
del 1967 relativi allo status dei rifugiati*.
- Villa, M. (2018a), Sbarchi in Italia: il costo delle politiche di deterrenza, in *ISPI* -
[https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/sbarchi-italia-il-costo-delle-politiche-di-
deterrenza-21326](https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/sbarchi-italia-il-costo-delle-politiche-di-deterrenza-21326) (consultato il 18 gennaio 2021).
- Villa, M. (2018b), I nuovi irregolari in Italia, in *ISPI* - [https://www.ispionline.it/it/pub-
blicazione/i-nuovi-irregolari-italia-21812](https://www.ispionline.it/it/pub-
blicazione/i-nuovi-irregolari-italia-21812) (consultato il 18 gennaio 2021).
- Zanon, V. (2018), L'esperienza veronese nella tutela delle minorenni nigeriane vittime di
tratta e sfruttamento sessuale: analisi del fenomeno, strategie per una corretta emer-

sione, azioni di protezione per una prosecuzione nei dispositivi antitrattra dopo la maggiore età con programmi di inclusione sociale ex art.18 D.Lgs.286/98, in *XI CONFERENZA ESPAnet Italia Oltre la continuità - Le sfide del welfare in un mondo globale*, 13-15 settembre, Università degli Studi di Firenze.

Women's Refugee Commission (2019), "*More than One Million Pains*": *Sexual Violence against Men and Boys on the Central Mediterranean Route to Italy* - <https://reliefweb.int/report/italy/more-one-million-pains-sexual-violence-against-men-and-boys-central-mediterranean-route> (consultato il 6 dicembre 2020).

Zetter, R. (1991), Labelling Refugees: Forming and Transforming a Bureaucratic Identity, in *Journal of Refugee Studies*, vol. 4, n. 1, pp. 39-62.